

# Pd, slitta la resa dei conti Alta tensione con Mdp Dialogo Pisapia-Grasso

*Direzione il 13. Da sciogliere il nodo liste e primarie  
Orlando: Matteo è una risorsa ma il tema premier c'è*

## Il post-voto

In casa dem si cerca la tregua dopo la sconfitta. Franceschini evita di aprire una resa dei conti.

Ma l'incontro fra l'ex sindaco e il presidente del Senato rilancia la sfida a sinistra

**ROBERTA D'ANGELO**

ROMA

Il silenzio che avvolge il risultato elettorale siciliano è solo indice di riflessione. I dati arrivano centellinati a largo del Nazareno e offrono un quadro già noto, che tutto sommato lascia aperta l'opportunità di paragonare la percentuale di domenica a quella di 5 anni fa, quando alla guida dei dem c'era ancora Pier Luigi Bersani: la sconfitta è evidente, ma non si discosta troppo da quella precedente. Matteo Renzi non si espone, in attesa della diretta tv di stasera da Floris su La7. E anzi, la defezione di Di Maio gli offre una sponda e apre alla solidarietà anche delle correnti di minoranza. Ma il segretario del Pd sa che è solo una tregua armata. Per la direzione del 13 serve una strategia definita.

Le elezioni siciliane, taglia corto, sono lo specchio di un governo locale bocciato dagli elettori.

L'insuccesso non viene sottovalutato ma neppure drammatizzato. Le elezioni politiche sono alle porte e occorre rimboccarsi le maniche. Dario Franceschini per ora evita di aprire la resa dei conti. E Andrea Orlando, con Gianni Cuperlo, continua a cercare il bandolo per riallacciare il dialogo con Mdp.

I bersaniani, però, raccolgono i cocci della sconfitta siciliana, che non porta al candidato della sinistra Claudio Fava la dote sperata: non si registra il valore aggiunto degli scissionisti dem rispetto alla "sinistra di lotta" di 5 anni fa. Ma i demoprogressisti sfruttano l'assist del renziano Faraone, che a caldo domenica notte aveva rimproverato al presidente del Senato Pietro Grasso di non aver avuto lo stesso «coraggio» del candidato Micari, rifiutando di correre per il Pd. La seconda carica dello Stato si infuria, in sua difesa arriva pronto Giuliano Pisapia, che gli porta la solidarietà a Palazzo Giustiniani, e la polemica viene raccolta dai bersaniani, il cui auspicio resta quello di candidare Grasso alle prossime elezioni politiche.

Insomma, nel Pd e nella sinistra non si apre lo psicodramma atteso, ma la preoccupazione per una spaccatura apparentemente insanabile resta tutta. Né Renzi può più sperare di poter scendere in campo con il suo Pd soltanto con le liste di Campo progressista e di Emma Bonino. Lo stesso Alfano ha dimostrato di avere un seguito molto esiguo. Sarebbe una coalizione troppo fragile e ancora molto in-

certa, visto che proprio Pisapia non ha ancora sciolto le riserve, che restano tante.

Dietro l'ex sindaco, i consigli di Romano Prodi ed Enrico Letta.

Con queste premesse, stasera Renzi farà le prossime mosse in tv, davanti agli italiani, prima di mettersi davanti al parlamento del partito, lunedì prossimo. Il segretario dem, però, non ha intenzione di rinunciare alla premiership. Ha vinto le primarie e lo statuto prevede che il segretario del partito sia anche il candidato premier. Ma sa bene Renzi quanto insisteranno ancora Orlando e Cuperlo, che vedono in Gentiloni il vero candidato in grado di rimettere insieme la coalizione al completo. Un'ipotesi di certo gradita a Franceschini. Per ora la scacchiera è ferma e si studiano mosse, alleati ma soprattutto avversari.

Grasso e Pisapia insieme mettono in guardia Renzi, che non si pronuncia - ma neanche nega - sulla possibilità di primarie di coalizione. Orlando continua a rassicurare il segretario dem sulla sua leadership indiscussa nel partito. Ma contesta il "dogma" della contestualità della premiership. Dalla sua il segretario continua ad avere il pallino delle candidature. Sarà lui a scegliere la squadra da mandare in Parlamento. Ma c'è chi tra i renziani comincia ad aprire a scenari nuovi: «Renzi ha detto che vuole portare il Pd a Palazzo Chigi, non ha detto che ci vuole andare lui».

E allora non è peregrina la tesi ventilata nei mesi scorsi da Massimo



D'Alema: ognuno si conta per i fatti propri e dopo le elezioni si vede. E in questo quadro l'incontro, ancora interlocutorio, tra Grasso, che dal 20 dovrebbe assumere le redini della sinistra, e Giuliano Pisapia fa capire che gli ex dem provano a fare sul serio. Le parole di Faraone hanno irritato ancora di più il presidente del Senato che parla di «patetica scusa» riguardo al suo rifiuto di correre come governatore della sua regione. E nel Pd anche Rosato critica lo scivolone del compagno di partito. È l'ora di stare uniti. «A questo punto – incalza Cuperlo – si sono consumati anche gli appelli all'unità né basta agitare l'incubo della destra. Le persone ci voteranno quando torneranno a credere nella nostra utilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA